

preopinante non possa parlare delle ragioni dette da altri, senza prima specificare che egli vuole rispondere, non solo a quelle che ho dette, ma anche a quelle che non ho dette; e non vorrei che mi si imputasse di aver parlato contro alla libertà della stampa, di cui sono tenero amico come qualunque altro; io ho solo parlato di modificazione da fare nella libertà della stampa per le circostanze attuali, e per le circostanze della guerra.

RULFI. Io prego la Camera di osservare che adesso non parlo contro il deputato Longoni, io parlo sopra una legge, la quale affinché la Camera possa adottare o rigettare è bene che sia sviluppata e ricordata su tutti i lati su cui si può presentare, e parmi che io non esca dalla tesi che è in questione, e credo perciò di aver dritto di parlare. (*Mormorio*)

IL PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato che adesso non si tratta della discussione della legge; si tratta solo di prenderla in considerazione, e per conseguenza non sembra il caso di entrare in tanti particolari.

VALERIO L. Parmi che il signor deputato Rulfi non sia punto uscito dalla questione generale di questa legge, anzi ha appena toccato proprio i punti vitali, onde io credo, se non m'inganno, che il deputato Rulfi non si sia scostato dalla questione.

IL PRESIDENTE. Queste parole feriscono indirettamente il presidente; io faceva solo osservare che adesso non si tratta ancora della discussione, ma solo dei motivi per cui si debba prendere in considerazione la proposta.

RULFI. (*Continua in mezzo al mormorio*) Possibile? Questa mi sarebbe consolante notizia. Io sempre ho creduto che l'esercito non si occupasse di giornali; che l'esercito ubbidisse senza domandare il perchè, che l'esercito fosse uno stromento cieco in mano de' suoi superiori. E questo era creduto vero non solo del nostro esercito, ma di pressochè tutti gli eserciti delle altre nazioni. E senza addurre altri fatti io osservo che il despota austriaco si servi dei Viennesi per soffocare la libertà in Boemia; poscia si servi dei Boemi per schiacciare i Viennesi; e tiene ora schiava l'Italia coi Croati e cogli Ungheresi, che in casa loro combattono per la stessa nostra causa, la causa della propria nazionalità, della propria indipendenza. E negli anni passati presso di noi chi soffocò le prime imprese di libertà se non l'esercito, il quale ora difende la causa della libertà..... (*Interruzione*) che l'esercito condotto da traditori della patria non sarebbe più disposto a seguirli..... (*Interrotto nuovamente da rumori prolungati, e da vivissimi segni di disapprovazione*)

La mia tesi è generale.....

RAVINA. Domando di parlare.

Io credo che le parole dette dal deputato Rulfi sono altamente sconvenevoli, e fors'anche nocive all'esercito ed alla patria; chieggo adunque che sia richiamato all'ordine.

RULFI. Io credo che il signor deputato Ravina non possa giudicare da queste parole di quanto sono per dire. (*Mormorio*)

LANZA. Io aveva già domandato dapprima la parola, per prevenire la Camera che non lasciasse svolgere questa seconda proposizione dell'onorevole deputato, che rispondeva al deputato Longoni. Io sono d'avviso che non convenga alla Camera di fare supposizioni che siano ingiuriose all'esercito nostro, solamente per avere il piacere di combatterlo. (*Bravo!*) Noi rispettiamo l'esercito, perchè merita di essere rispettato, dimodochè dobbiamo schivare tutte quelle supposizioni che, non essendo fondate su fatti, non fanno altro che irritare. (*Applausi vivissimi*)

RULFI. Io non credo abbastanza fondate le osservazioni

del deputato Lanza, perchè, non avendo sentito tutto il contenuto di quanto stava per esporre, non si può portarne un formale giudizio.

NINO. Io lodo le belle ragioni che hanno potuto muovere l'onorevole deputato Longoni a provocare un progetto di legge onde impedire la stampa a criticare le operazioni dell'esercito, ma dirò schiettamente che io non partecipo la sua opinione. Le ragioni che avrei da addurre in proposito sono state già dichiarate. Dirò niente di meno brevemente che la pubblicità e la libertà della stampa sono tali che l'una non può andare disgiunta dall'altra, e se l'una soccombe, deve necessariamente ancor l'altra perire. Ora domando io se il progetto di legge del deputato Longoni ha ottenuto il voto di ognuno. Io non saprei dire se qui si parla di cose o di persone; nell'uno e nell'altro aspetto non vedo che un progetto ben lontano d'essere utile, ma bensì oltremodo nocivo alla stessa libertà, il qual esempio può portare immensamente il male a tal punto che si propaghi facilmente.

Oggi si fa questa legge per l'esercito, domani si avrà di mira lo Statuto, poscia il clero, finalmente si tornerà in fasce, come eravamo per lo passato. Signori, pensateci ben bene, prima che vi risolviatè ad accettare questo progetto di legge; troppo tardi si corre a rimediarsi, quando il passo è mal fatto, e voi più di me il sapete, o signori. Se poi si parla di persone, non credo che si comprenda in ciò l'esercito, il quale ha dato abbastanza prova di sè nei campi lombardi, e questi fumano ancora al presente del sangue de' prodi nostri. Se poi si parla dei capi, si criticano dai giornalisti meritamente o a torto: se meritamente, sta bene; se a torto, ove uno li attacchi, sorgerranno cento apologisti per assumerne la difesa. E poichè mi si parla anche di Napoleone, io dico a questi signori generali che imitino l'esempio del maggiore generale dell'epoca, il quale a coloro che criticavano i suoi piani di battaglie rispondeva colle vittorie.

BROFFERIO. Signori, palladio di tutte le libertà costituzionali è la stampa, e se si pone mano contro questa libertà che è fondamento di tutte le altre, si crolla da cima a fondo l'edificio costituzionale. Se anch'io che la stampa libera ha i suoi inconvenienti: e in che cosa non ve ne sono? Non vi è istituzione al mondo, per quanto sia benefica, che non abbia la sua parte di nocumento: sono talmente condizionate le cose umane che dal bene, pur troppo, non va mai disgiunto il male.

La stampa, luce dell'universo, ha potuto talvolta esser fonte di umane sventure: ma sopprimete la stampa, e torneranno le tenebre, e tornerà il servaggio.

Non mi è sconosciuto che una rivelazione imprudente della stampa può nuocere alle operazioni dell'esercito: ma affermo che questo non avverrà che assai difficilmente, perchè la stampa periodica non si trova di consueto che a molta distanza dal campo, e non può aver mai che relazioni imperfette. Sono troppo scaltro i generali avversari perchè accettino per verità le confidenze della stampa.

Anche nell'Austria vi è la libertà della stampa. Io veggio i giornali di Trieste che parlano altamente a favore della combattuta Ungheria, e non mi consta che l'Austria abbia pensato sin qui a sopprimere la libertà della stampa, col pretesto che possa giovare ai nostri capitani.

Si disse che la stampa periodica fu funesta alla guerra ed all'esercito piemontese.

Permettetemi, o signori, che io vi ricordi come al tempo delle italiane battaglie la stampa piemontese non avesse che un grido di entusiasmo pei nostri soldati, e come dalle nostre ardenti pagine si levassero inni incessanti alla gloria dell'italico vessillo. Se più tardi la stampa innalzò la voce per avver-